



25 Maggio 2015

Atti degli Apostoli 28, 11-24

E così arrivammo a Roma

La navigazione per raggiungere Roma riprende dopo tre mesi. La nave viene da Alessandria e porta le insegne dei “Dioscuri”, i gemelli figli di Giove, protettori dei naviganti. La prima sosta è a Siracusa dove restano tre giorni. Da lì giungono a Reggio, sullo stretto tra Scilla e Cariddi e, dopo un giorno di navigazione, un vento australe li spinge in tre giorni a Pozzuoli, nel Golfo di Napoli, grande porto tra Roma e l’Oriente.

Lì trovano una comunità cristiana, dove sono pregati di restare sette giorni. Nel frattempo la notizia del suo arrivo lo precede a Roma.

Paolo arriva a Roma con questi sentimenti: “Quanto a me il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (2 Tm 4,6-8).

Dei fratelli di Roma gli vengono incontro al foro Appio e alle tre Taverne, rispettivamente a 65 km e 50 km da Roma.

La cosa gli dà coraggio. Temeva di non essere accolto bene. Gli Atti sono sobri sull’accoglienza ricevuta a Roma. Ce ne parla però in termini negativi 2Tm 4,9-18.

E “così arrivammo a Roma”, la meta desiderata. Luca, che ha seguito Paolo, esprime con sobrietà il grande evento.

Da qui scompare dalla narrazione il “noi”. L’obiettivo è puntato solo su Paolo, il protagonista. Dio aveva scelto lui come “vaso eletto” per portare il nome di Gesù a tutti i pagani (At 9,15).



A Roma è concesso a Paolo di restare fuori prigione, agli arresti domiciliari con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, non potendo andare in sinagoga, convoca i notabili Giudei.

Ovunque è andato, Paolo si è sempre prima rivolto ai Giudei, destinatari della promessa. Li ama tanto da dire: “ Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9,3).

Davanti a loro Paolo si presenta e fa una breve apologia di sé: ha fatto nulla contro il popolo e le sue tradizioni. Eppure fu consegnato ai Romani, per l’equivoco che conosciamo sul tempo. Fu riconosciuto innocente e volevano liberarlo, ma i Giudei si opponevano. Per questo fu costretto ad appellarsi a Cesare. Dicendo sobriamente cose note al lettore, conclude che le sue catene sono solo a motivo della speranza d’Israele, ossia la risurrezione, che contrappone Sadducei e Farisei.

A Roma non sanno nulla di questo, ma desiderano sapere qualcosa sulla setta o partito dei seguaci di Gesù, che trova ovunque opposizione. Fissano un giorno per incontrarsi; e numerosi di Giudei si recano da lui. E lui rende davanti a tutti testimonianza sul Regno di Dio, ossia Gesù, compimento della Legge e dei profeti. Parla da mattino a sera. Come sempre, alcuni furono convinti e altri restavano increduli.

DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv. 11-13: viaggio da Malta a Pozzuoli
- b. vv. 14-5: da Pozzuoli a Roma
- c. vv. 16-20: entrata in Roma e apologia di Paolo verso i Giudei
- d. vv. 21-22: niente contro Paolo e desiderio di conoscere l’eresia cristiana
- e. vv. 23-24: testimonianza su Gesù accolta o rifiutata

11 Ora dopo tre mesi
salpammo con una nave di Alessandria
con l’insegna dei Dioscuri
che aveva svernato nell’isola.

12 E approdati a Siracusa



- 13 restammo tre giorni.
Da lì, staccate le ancore,
 giungemmo a Reggio
 e sopraggiunto dopo un giorno lo scirocco
 in due giorni giungemmo a Pozzuoli.
- 14 Lì, avendo trovato dei fratelli,
 ci pregarono di restare da loro sette giorni.
E così arrivammo a Roma.
- 15 Di là i fratelli, avendo sentito di noi,
 ci vennero incontro
 fino al Foro Appio e alle Tre Taverne.
 Paolo quando li vide
 rese grazie a Dio e riprese coraggio.
- 16 Ora quando entrammo in Roma
 fu permesso a Paolo di abitare per conto suo
 con un soldato a sorvegliarlo.
- 17 Ora dopo tre giorni
 convocò i principali dei giudei
Ora, quando si furono radunati,
 diceva loro:
 Io, uomini fratelli,
 pur avendo fatto nulla di contrario
 al popolo o alle usanze dei padri,
 incatenato
 da Gerusalemme fui consegnato alle mani dei Romani
- 18 Questi, avendomi interrogato,
 volevano rilasciarmi
 perché non c'era in me
 alcun motivo di morte.
- 19 Ora, opponendosi i Giudei,
 fui costretto ad appellarmi a Cesare;
 non però come se avessi qualcosa
 da accusare al mio popolo.
- 20 Per questo motivo io dunque vi ho chiamati:



- per vedervi e parlarvi.
A causa infatti della speranza d'Israele
sono cinto di questa catena.
- 21 Ora essi gli dissero:
Noi né abbiamo ricevuto lettere
dalla Giudea su di te
né alcuno dei fratelli ha riferito o detto
qualcosa di male su di te.
- 22 Ora riteniamo opportuno ascoltare da te
ciò che pensi di questa setta (airesis);
infatti ci è noto
che trova dovunque opposizione.
- 23 Ora avendo fissato un giorno,
vennero più numerosi da lui nell'alloggio
e ad essi esponeva
testimoniando del Regno di Dio
e convincendoli riguardo a Gesù
a partire dalla legge di Mosè e dai Profeti,
dal mattino fino a sera.
- 24 E alcuni erano persuasi delle cose dette
e altri non credevano.

Is 52, 13 - 53, 12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
- 14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?



- A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumolo,
sebbene non avesse commesso violenza



- né vi fosse inganno nella sua bocca.
10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Buonasera a tutti. Benvenuti alla lectio di Villapizzone, sugli Atti degli Apostoli. Siamo ormai alle battute conclusive della vicenda di Paolo, che salpa da Malta e finalmente arriva a Roma.

Per introdurci in questa lectio, per vivere con i sentimenti che lo stesso Paolo ha avuto nel viaggio verso Roma che sono i sentimenti del Figlio, possiamo pregare con il quarto canto del Servo di Jhavhè che trovate in Isaia al cap 52, 13-53, 12.

Lo reciteremo un versetto per ognuno dei due cori.

In questo canto del servo del Signore possiamo ben riconoscere i tratti del volto di Gesù che sono riprodotti anche da Paolo, dalla sua vicenda.

*Leggevamo la volta scorsa che quando fu morso dalla vipera, gli abitanti di Malta pensavano che fosse un malfattore, un maledetto da Dio, che la vendetta, la giustizia di Dio inesorabile l'avesse colpito. E, invece, **proprio quest'uomo che sembrava maledetto, punito da Dio, in realtà si rivela un profeta, uno che porta la salvezza non solo per lui ma, attraverso di lui, raggiunge***



tutti. Infatti poi Paolo ha la possibilità in questa permanenza a Malta, di compiere quelle opere che Gesù aveva promesso ai suoi discepoli che avrebbero compiuto come testimonianza della Verità, della Parola che annunciavano.

E adesso la vicenda continua, si potrebbe pensare che Malta diventa un porto felice, perché Paolo viene accolto, soggiorna lì tre mesi: è un luogo dove potrebbe rimanere più a lungo, fermarsi, ma non è questa la sua missione. Certamente Malta offre un po' di ristoro durante il viaggio, ma alla prima occasione che hanno di imbarcarsi ripartono, perché la promessa che Gesù gli aveva fatto apparentogli, era di condurlo a Roma e lì poter dargli una testimonianza definitiva per far arrivare la Parola fino ai confini della terra.

E allora questa sera leggiamo questa ultima parte del viaggio, fino a Roma. Leggeremo:

¹¹Ora dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria con l'insegna dei Dioscuri che aveva svernato nell'isola. ¹²E approdati a Siracusa restammo tre giorni. ¹³Da lì, staccate le ancore, giungemmo a Reggio e sopraggiunto dopo un giorno lo scirocco in due giorni giungemmo a Pozzuoli. ¹⁴Lì, avendo trovato dei fratelli, ci pregarono di restare da loro sette giorni. E così arrivammo a Roma. ¹⁵Di là i fratelli, avendo sentito di noi, ci vennero incontro fino al Foro Appio e alle Tre Taverne. Paolo quando li vide rese grazie a Dio e riprese coraggio. ¹⁶Ora quando entrammo in Roma fu permesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato a sorvegliarlo. ¹⁷Ora dopo tre giorni convocò i principali dei giudei. Ora, quando si furono radunati, diceva loro: io, uomini fratelli, pur avendo fatto nulla di contrario al popolo o alle usanze dei padri, incatenato da Gerusalemme fui consegnato alle mani dei Romani.

¹⁸Questi, avendomi interrogato, volevano rilasciarmi perché non c'era in me alcun motivo di morte. ¹⁹Ora, opponendosi i Giudei, fui costretto ad appellarmi a Cesare; non però come se avessi qualcosa da accusare al mio popolo. ²⁰Per questo motivo io dunque



vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi. A causa infatti della speranza d'Israele sono cinto di questa catena. ²¹Ora essi gli dissero: Noi né abbiamo ricevuto lettere dalla Giudea su di te né alcuno dei fratelli ha riferito o detto qualcosa di male su di te. ²²Ora riteniamo opportuno ascoltare da te ciò che pensi di questa setta (airesis); infatti ci è noto che trova dovunque opposizione. ²³Ora avendo fissato un giorno, vennero più numerosi da lui nell'alloggio e ad essi esponeva testimoniando del Regno di Dio e convincendoli riguardo a Gesù a partire dalla legge di Mosè e dai Profeti, dal mattino fino a sera. ²⁴E alcuni erano persuasi delle cose dette e altri non credevano.

Paolo con i suoi compagni riprende il viaggio alla prima occasione di imbarcarsi su questa nave che veniva da Alessandria e adesso la navigazione scorre tranquilla, c'è il vento favorevole che viene da Sud, per cui nel giro di poco tempo raggiungono le coste e qui Paolo ha la possibilità di incontrare delle comunità, dei fratelli, delle comunità di cristiani o presumibilmente giudeo cristiani, simpatizzanti, ma comunque trova già una Parola che ha prodotto qualche frutto. E questo lo rincuora, questo gli dà ulteriore conferma che la sua missione si sta svolgendo secondo il piano di Dio. Anche lì trova un ambiente favorevole, e lui ne approfitta rincuorato da questi fratelli che gli vanno incontro.

Abbiamo letto che i sentimenti che lo accompagnano sono un po' quelli del servo sofferente, però questi contatti che ha con i fratelli gli danno un vigore ancora maggiore per annunciare il Vangelo e non perdere occasione per incontrare anzitutto i suoi fratelli Ebrei.

Paolo, sempre, ovunque è andato, ha cercato innanzitutto loro e possiamo immaginare e immedesimarci un po' nei suoi sentimenti rileggendo un brano della seconda lettera a Timoteo che descrive bene quello che Paolo sta vivendo, al cap 4, 6-8 dove si dice: quanto a me, il mio sangue sta per essere versato in libagione, ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la mia buona



battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore giusto giudice mi consegnerà in quel giorno e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

*Di fronte a queste comunità che solo in parte hanno accolto la Parola, qualcuno rimane incredulo, ma questa è la dinamica normale della diffusione del Regno di libertà, della fede, **la libertà essenziale per l'accoglienza della fede.***

Paolo rincorato quindi va con fiducia incontro a questo epilogo della sua vita, a quella corona di gloria che Gesù stesso ha ricevuto dal Padre e che lui riceverà a Roma. E infatti arriva finalmente a Roma.

Qui termina quella parte del racconto con il “noi” al plurale, perché è Paolo adesso al centro della scena.

Il narratore Luca ci fa ascoltare le sue stesse parole che rivolge ai confratelli Ebrei, e qui possiamo vedere come Paolo dovunque è andato, si è rivolto anzitutto a loro. La prima cosa che faceva era andare in sinagoga, qui non può perché è agli arresti domiciliari e allora qui chiama anzitutto i suoi confratelli Ebrei ai quali annuncia la speranza di Israele, fa una sua difesa, spiega loro come mai si trovi in catene, imprigionato, per quale motivo sia arrivato a Roma e annuncia loro la speranza di Israele.

Qui, sarebbe proprio il caso di rileggere a conclusione degli Atti degli Apostoli, la lettera di Paolo ai Romani, perché dà degli spunti molto significativi, fa capire bene qual è il messaggio che Paolo aveva indirizzato a questa prima Chiesa di Roma e qual è il messaggio che porta e perché si è rivolto agli Ebrei. Nella lettera ai Romani Paolo spiega che le promesse di Dio fatte agli Ebrei non sono state revocate, anzi, i cristiani, in particolare quelli provenienti dal paganesimo, sono come un olivastro innestato sull'ulivo. Paolo aveva anche scritto in Rm 9, 3 una espressione molto forte, dicendo:



Vorrei essere io stesso anàtema separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli miei consanguinei secondo la carne. Addirittura essere separato da Cristo, anatema significa maledetto, e maledetti erano quelli in città destinate alla completa distruzione, se ne perdeva anche la memoria. Purchè i suoi confratelli accolgano il messaggio, Paolo è disponibile anche ad essere anàtema, ad essere separato da Cristo. Questo ci fa capire con quali sentimenti, forza e trepidazione Paolo va verso Roma, verso il compimento della sua missione.

Leggiamo come sempre il nostro testo, diviso in alcuni brani in modo da poterli commentare un po' più da vicino.

¹¹Ora dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria con l'insegna dei Dioscuri che aveva svernato nell'isola. ¹²E approdati a Siracusa restammo tre giorni. ¹³Da lì, staccate le ancore, giungemmo a Reggio e sopraggiunto dopo un giorno lo scirocco in due giorni giungemmo a Pozzuoli.

Il viaggio di Paolo si compie abbastanza velocemente, a quell'epoca non c'erano agenzie di viaggio, ma in un qualche modo si poteva prendere il passaggio sulle navi. C'era questa nave di Alessandria, probabilmente carica di grano che dall'Egitto veniva portato fino a Roma, c'è questa nave che aveva svernato a Malta, e che era stata più fortunata di quella di Paolo.

E qui c'è una nota che Luca fa, quell'insegna dei "dioscuri": i dioscuri sarebbero i gemelli, Castore e Polluce, due figure mitologiche, che però erano usate dai naviganti come protettori della navigazione. Ci potremmo chiedere come mai ci venga dato questo particolare, perché non c'è niente a caso nella narrazione, disponendo anche di poco spazio per scrivere. A quell'epoca non era come oggi.

Qui probabilmente Luca ci fa notare questo, perché abbiamo letto del naufragio e noi sappiamo perché il naufragio non aveva



provocato alcuna vittima nel caso di Paolo, perché c'era lui e proprio grazie a lui l'equipaggio si era salvato.

Questa nave che si affida ai "dioscuri" fa da contrappunto; è come dire: pensate che siano i "dioscuri" i veri protettori del viaggio, i pagani credono questo, ma voi che avete letto questo racconto, oggi potete sapere perché quella nave su cui c'era Paolo, pur facendo naufragio non perse il suo equipaggio, magari perse il carico, ma non l'equipaggio.

E questa navigazione arriverà a Roma. Pensate che tra Malta e Siracusa ci sono circa 83 miglia, più o meno 120-130 km; poi da Siracusa a Reggio e a Pozzuoli sono altri 350 km e poi, da Pozzuoli a Roma, ci sono circa 200 km. In una decina di giorni fanno circa 500 km di percorso. Andavano quindi anche a una bella velocità, come a dire che, superate le difficoltà che avevano un loro significato simbolico rappresentato da questa tempesta, ora il progetto si compie velocemente e quindi arrivano a Pozzuoli. Pozzuoli era allora un porto molto importante, non era ancora stato oscurato da Ostia, che diventerà poi più avanti il porto più importante. Qui sbarcano e continuano poi il viaggio.

¹⁴Lì, avendo trovato dei fratelli, ci pregarono di restare da loro sette giorni. E così arrivammo a Roma. ¹⁵Di là i fratelli, avendo sentito di noi, ci vennero incontro fino al Foro Appio e alle Tre Taverne. Paolo quando li vide rese grazie a Dio e riprese coraggio.

Sbarcati, incontrano questi fratelli sia a Pozzuoli, sia poi da Pozzuoli a Roma, da Roma gli vanno incontro. Questi fratelli chi sono? Probabilmente sono dei cristiani, probabilmente non si trattava di una prima comunità cristiani già in qualche modo stabilita, strutturata, con dei suoi luoghi di culto, probabilmente erano quei primi cristiani che continuavano a incontrarsi e a vedersi nella sinagoga, in parte provenienti dal Giudaismo, in parte provenienti dal paganesimo, però erano ancora una comunità in qualche modo legata all'ambiente giudaico, in qualche modo



fratelli, persone che avevano ascoltato l'annuncio e avevano creduto in Gesù e quindi accolgono Paolo volentieri, gli chiedono di restare sette giorni per ascoltare la sua predicazione. E questo conforta Paolo.

*Qui ci potremmo chiedere **che cos'è che lo preoccupasse.***

*Forse Paolo era un po' preoccupato che da Gerusalemme fossero arrivate notizie contro di lui e quindi pensava di trovare un ambiente ostile. Non è tanto la preoccupazione per sé - potete immaginare uno che scappa da un naufragio, viene morso da una vipera, e poi comunque sa che sta andando a morire a Roma - ma è **la preoccupazione dell'Apostolo.***

La domanda che Paolo si fa è se la sua parola sarà ascoltata, non tanto la sua, ma la Parola di Dio, se questa Parola sarà accolta.

Nel momento in cui trova questi fratelli che avevano già ricevuto un annuncio, questo gli dà coraggio.

Qui potremmo fare una riflessione: chi ha fondato queste comunità? Non lo sappiamo, Luca non ce lo dice. E non è la prima volta che troviamo delle comunità già stabilite, perché anche a Damasco c'era un gruppo, quando Paolo era andato con le lettere per perseguire i cristiani, anche lì c'erano già dei credenti in Cristo, o a Jaffa, in Cilicia, ad Alessandria, ad Efeso anche. E quindi durante il corso della narrazione degli Atti, Luca ci presenta delle comunità già esistenti, non fondate da Paolo e non sappiamo chi le abbia fondate. Ma questo è quanto nel Vangelo di Marco Gesù dice del seminatore che esce e semina e questo seme che è la Parola produce frutto anche senza che il seminatore se ne accorga, perché è un'opera di Dio, Dio è già presente.

Noi nell'evangelizzare abbiamo spesso l'idea che siamo noi a portare Dio nelle situazioni: adesso arriviamo, vi diciamo noi chi è Dio, lo portiamo noi. Questo è il modo con cui è stata svolta la missione che, soprattutto nei secoli passati, era realizzata



instaurando per prima cosa il culto, si sostituiva quello che c'era con il culto cristiano.

Non è nata così la missione cristiana, c'è stato qualcuno che ha ascoltato, ma il Cristianesimo non ha fatto tabula rasa di quello che c'era. Questo è un modo di evangelizzare con il potere, che alla lunga contraddice la Parola. ***Invece il Cristianesimo nasce proprio attraverso una inculturazione*** e lo vediamo proprio da questo racconto. Paolo parla della speranza di Israele. Cioè la predicazione che sta facendo Paolo in particolare in queste ultime vicende che abbiamo letto, è questa: ***la fede in Gesù Cristo è il punto culminante dello stesso Ebraismo, non è che lo distrugge, lo porta a compimento.*** E se ci pensate, anche Gesù in fondo non è che sia arrivato e abbia cominciato da zero. Prendiamo ad esempio la Pasqua: Gesù ha celebrato la Pasqua ebraica, ma le ha dato un significato nuovo, in particolare l'ha riferita a se stesso: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue.

La Pasqua riferita a lui acquista il suo significato pieno.

Allora l'evangelizzazione in fondo è questo: cogliere la presenza di Dio che c'è già – non è che la mettiamo noi – e, là dove c'è, fare in modo che venga riferita a Cristo. Fare in modo che quegli elementi di verità, di giustizia, di bontà, di amore, vengano riconosciuti come frutto dello Spirito, come opera di Cristo già presente, perché altrimenti si fa come poi succederà dal quarto secolo in poi, come religione di stato. Oggi perlomeno forse incominciamo a capirlo, che è una contraddizione del Vangelo, perché il Vangelo porta a compimento tutto ciò che è pienamente umano e questo il Concilio l'ha detto chiaro, perché dice: dovunque ci sono elementi di verità, questi possono essere colti come segni della presenza di Dio, nei cosiddetti "semina Verbi", i "semi del Verbo".

Allora noi vediamo qui questa vicenda, non sappiamo queste comunità chi le abbia fondate, come siano nate, possiamo ragionevolmente pensare che qualcuno abbia portato l'annuncio, un



*po' come dice Paolo nella lettera ai Romani: come potranno credere se qualcuno non l'annuncia? La fede viene dall'ascolto! (Rm 10, 14). Qualcuno ha portato l'annuncio, questo annuncio è stato recepito, ascoltato, ed è nata una prima comunità di credenti e questo indipendentemente anche dall'apostolo. Ora ciò che farà Paolo sarà quello di dare a questa comunità una struttura, renderla più consapevole, portarla a compiere quel passaggio inevitabile, di separazione anche, proprio per dare evidenza al compimento, non perché vuole separarli dagli Ebrei, ma perché i cristiani non devono rimanere all'interno, il Cristianesimo non è una eresia, una setta all'interno del Giudaismo. Allora il rifiuto – l'aveva scritto nella lettera ai Romani – proprio **il rifiuto da parte di alcuni Ebrei del messaggio, fa sì che la fede possa risplendere nella sua pienezza, possa essere grazia per tutti.***

Questi primi cristiani gli vanno incontro, il Foro Appio, si trova a una sessantina di chilometri da Roma, mentre queste tre taverne erano un luogo a una quarantina di km da Roma che serviva per chi compiva questi viaggi.

¹⁶Ora quando entrammo in Roma fu permesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato a sorvegliarlo. ¹⁷Ora dopo tre giorni convocò i principali dei giudei. Ora, quando si furono radunati, diceva loro: io, uomini fratelli, pur avendo fatto nulla di contrario al popolo o alle usanze dei padri, incatenato da Gerusalemme fui consegnato alle mani dei Romani. ¹⁸Questi, avendomi interrogato, volevano rilasciarmi perché non c'era in me alcun motivo di morte. ¹⁹Ora, opponendosi i Giudei, fui costretto ad appellarmi a Cesare; non però come se avessi qualcosa da accusare al mio popolo. ²⁰Per questo motivo io dunque vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi. A causa infatti della speranza d'Israele sono cinto di questa catena.

Paolo finalmente arriva a Roma e gli danno la possibilità di stare in una casa, pagando l'affitto o forse qualcuno lo ospita e paga per lui, il testo non lo chiarisce. Si vede che da parte delle autorità romane Paolo non viene percepito come una persona pericolosa, ha



la possibilità di uscire – è in attesa di giudizio, e aveva libertà di movimento – però se usciva il braccio destro era legato al braccio sinistro della guardia che gli faceva da sorvegliante.

*La prima attenzione che Paolo ha è proprio quella nei confronti dei suoi confratelli Ebrei. Convoca i principali dei Giudei, cioè i notabili, probabilmente i responsabili delle sinagoghe, le persone più in vista, quelle un po' più acculturate dell'ambiente giudaico e **la prima cosa che fa è quella di spiegare loro il motivo per il quale lui si trova lì in catene.** Lui aveva scritto la lettera ai Romani, quindi aveva già scritto a quella Chiesa parlando della sua visita e trattando alcuni temi, uno in particolare, aveva detto che le promesse di Dio a Israele non erano venute meno, ma avevano trovato il loro compimento in Gesù che aveva chiuso tutti nella disobbedienza per usare misericordia a tutti. Cioè Paolo aveva già detto a questo primo nucleo della Chiesa di Roma, di porsi in un'ottica di apertura universale, questo è il punto fondamentale.*

Attraverso Israele la grazia di Dio vuole raggiungere tutti e per far questo è necessario credere che quella promessa messianica si è compiuta anzitutto in Cristo, nella sua risurrezione.

*E allora, Paolo racconta un po' la sua vicenda e ci tiene a sottolineare che lui non si è appellato a Cesare per accusare il suo popolo – non è questa la sua intenzione – ma perché si è dovuto opporre a quei Giudei che comunque insistevano nel volerlo uccidere, e qui vedete ricorre due volte il termine "Giudei". In un primo momento si dice che convoca i principali dei Giudei e poi nel discorso dice: Ora, opponendosi i Giudei fui costretto ad appellarmi a Cesare. Cioè **ci fa vedere come, all'interno del Giudaismo c'è una parte che accoglie il messaggio**, che lo ascolta, che lo recepisce, che si rende conto che effettivamente in Cristo si sono compiute le promesse di Dio, le promesse dell'AT. **C'è invece un'altra parte che fa opposizione**, che non vuole accettare questo messaggio. E Paolo ci tiene a sottolineare che non ha fatto nulla di contrario al popolo o alle usanze dei Padri.*



*Qui, volendo, potremmo dire che in realtà la predicazione di Paolo è stata proprio un far capire come, in Gesù Cristo, certe tradizioni, certe usanze, certe forme della religione ebraica erano superate: la circoncisione, lo stesso tempio, perché **ora è l'uomo il tempio dello Spirito Santo.***

L'accusa che gli facevano era che lui aveva voluto distruggere quelle tradizioni ed essi non accettavano questo.

Dal punto di vista di Paolo invece questo non è un voler distruggere le tradizioni, ma portarle a compimento. Proprio nel momento in cui invece si vogliono conservare quelle tradizioni, non leggendole alla luce di Cristo – è un discorso di inculturazione e di riferimento di tutto al Cristo – allora si rimane all'interno di una religiosità che finisce per essere opprimente, per essere una forma di potere che non può far arrivare a tutti la grazia che Dio vuole fare a tutti. Allora non ci può essere quell'apertura universale che la fede in Cristo nella sua risurrezione è venuto a portare, perché, come dirà più avanti: è a causa di questa speranza in Israele che porto queste catene. Tuttavia, come aveva scritto, la parola di Dio non è incatenata, è libera e infatti lui la sta annunciando.

*Quello che Paolo fa emergere è che **la risurrezione di Cristo è un segno di contraddizione.** Il vecchio Simeone quando riconosce nel bambino il Messia atteso, a Maria dice questo: È qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per essere un segno di contraddizione. Infatti **Gesù con la sua risurrezione è un segno di contraddizione, perché proprio divide, separa, fa sì che si veda chi accoglie, chi crede, chi recepisce questo messaggio, chi accoglie la grazia della salvezza e chi invece rimane chiuso al messaggio.***

Adesso lui è lì proprio per quelli che rimangono chiusi al messaggio e non si rendono conto che in Gesù si è compiuta quella promessa, perché alcuni non hanno voluto riconoscerlo. Però da parte sua non c'è un'accusa del popolo. Qui possiamo ancora una volta sottolineare l'amore e la premura che Paolo sempre ha nei confronti dei suoi confratelli. Ad Efeso, a un certo punto, per la



prima volta avevano lasciato la sinagoga ed erano andati nella scuola di Tiranno, un filosofo che non accettava che lui predicasse in sinagoga, mentre, in tutte le altre situazioni, era lì che Paolo annunciava il Vangelo. Come vedremo però, in conclusione degli Atti, a un certo punto proprio qui a Roma, si compie un passaggio, ci si rende conto che è necessario uscire dalla sinagoga, andare altrove e allora comincia la predicazione nelle case. Infatti i primi cristiani vivevano la loro fede, si radunavano nelle case, proprio come sta facendo Paolo. La predicazione non sarà più possibile in sinagoga a causa dell'opposizione che riceve e quindi si svolgerà nelle case.

Qui possiamo chiederci: *chi era questa prima comunità di Roma?*

Forse non era una comunità già stabilita, strutturata, che avesse dei luoghi di ritrovo, probabilmente si ritrovavano ancora in sinagoga, però c'era già una comunità che aveva una certa visibilità, anche perché, se vi ricordate, a Corinto Paolo aveva incontrato Aquila e Priscilla e gli Atti al cap 18 ci parlano di loro e Luca ci dice che Aquila era un giudeo che aveva dovuto fuggire da Roma, perché Claudio aveva espulso gli Ebrei, a seguito di una controversia proprio sulla questione che riguardava la fede in Cristo.

Allora, il messaggio era già arrivato in qualche modo a Roma, come segno di contraddizione.

C'erano già state contese e divisioni, tant'è vero che Claudio aveva con un editto espulso quei romani che non erano d'accordo sulla fede in Cristo, perché "disturbavano" la "pax romana", che per i romani era la cosa più importante.

Questo per dire come c'era una prima comunità.

*Paolo era stato accolto da questi fratelli, però la sua attenzione è anzitutto per i confratelli Ebrei ai quali si premura di annunciare la speranza, il compimento della speranza. E qui Luca ancora una volta, nella sua narrazione, ci fa vedere come **Paolo rivive la vicenda di Cristo, perché nelle parole di Paolo viene detto:***



sono stato incatenato e consegnato nelle mani dei romani, che è la stessa cosa che ha subito Gesù. Questa era la profezia che gli aveva fatto Agapo, quando, a Efeso gli aveva detto che sarebbe stato incatenato dai Giudei e consegnato ai Romani. In realtà nel tempio sono i romani, ma queste sono un po' sottigliezze esegetiche, perché in effetti la sostanza è questa: a causa dell'opposizione da parte dei Giudei, Paolo è stato consegnato nella mani dei Romani che ora lo hanno condotto a Roma dove si sta per compiere la sua missione.

²¹Ora essi gli dissero: Noi né abbiamo ricevuto lettere dalla Giudea su di te né alcuno dei fratelli ha riferito o detto qualcosa di male su di te. ²²Ora riteniamo opportuno ascoltare da te ciò che pensi di questa setta (airesis); infatti ci è noto che trova dovunque opposizione.

*È interessante questa risposta dei confratelli Ebrei, perché ci fa vedere l'altro punto di vista. Tra Paolo e questi primi principali notabili degli Ebrei c'è una differenza di visione. È anche un pochino ironico il testo nel senso che loro dicono: intanto tranquillo, non siamo stati informati di qualcosa di negativo nei tuoi confronti, non sono arrivate lettere contro di te, però siamo contenti di sentirti, così ci spieghi un po' riguardo a questa setta. Loro usano la parola "airesis" da cui deriva la parola "eresia", perché appunto, dal loro punto di vista i cristiani sono una setta. Ma è interessante che lo dicano a Paolo, perché **se il Cristianesimo non è una setta all'interno del Giudaismo, lo dobbiamo proprio a Paolo.** È grazie a lui che il Cristianesimo si è affermato come il compimento, perché, se vi ricordate, c'era stata tutta la controversia con Pietro. Quando erano andati ad Antiochia, Paolo aveva preso Pietro quasi un po' a schiaffi, perché, mentre a Gerusalemme aveva detto "non c'è bisogno della circoncisione", ad Antiochia invece Pietro stava con gli Ebrei invece che con quelli che provenivano dal paganesimo. E allora Paolo lo accusa di fare un po' il doppio gioco. Ricordiamoci anche che quando a Gerusalemme Paolo viene imprigionato, la Chiesa di Gerusalemme non lo difende, lo lasciano solo, viene abbandonato,*



quindi probabilmente c'era una parte della prima comunità cristiana che non era sulla lunghezza d'onda di Paolo, piuttosto tendeva a rimanere all'interno del Giudaismo conservando un po' certi usi, anche perché alcuni, una buona parte dei primi cristiani venivano dal Giudaismo e quindi erano circoncisi e rispettavano la legge.

Se però il Cristianesimo non rimane una setta all'interno del Giudaismo, è proprio per la predicazione di Paolo e alcuni elementi, come, ad esempio, la circoncisione - dal momento in cui Gesù è morto e risorto, e ha rivelato il Padre - non sono più necessari, non sono più parte di una identità religiosa.

Tutte le volte che si vuole rimanere all'interno di certe tradizioni e si perde questa dimensione universale, si ricostruisce una setta, anche all'interno della Chiesa. E qui ci sono tanti esempi che si potrebbero fare di comunità che sono chiuse nelle loro tradizioni, nei loro usi, e chiedono a chi vuole aderire di adeguarsi a certe forme, a certi modi di vivere la fede che non sono spesso in sintonia, o comunque non sono strettamente necessari per poter aderire al Vangelo.

E allora, grazie a Paolo, c'è il superamento della legge; l'unica legge è quella della grazia, la fede in Gesù Cristo fa superare ogni barriera, ogni divisione e invece, dal punto di vista di questi notabili Ebrei, il Cristianesimo è visto come un gruppetto, come una setta, una nuova dottrina, non come il compimento.

Allora quello che Paolo farà nella sua predicazione a Roma sarà proprio quello di far vedere come invece in Cristo si sono compiute quelle promesse e come il Cristianesimo non sia una setta, ma piuttosto il punto culminante di tutta la rivelazione che Dio aveva fatto ai Padri.

²³Ora avendo fissato un giorno, vennero più numerosi da lui nell'alloggio e ad essi esponeva testimoniando del Regno di Dio e convincendoli riguardo a Gesù a partire dalla legge di Mosè e dai



Profeti, dal mattino fino a sera. ²⁴E alcuni erano persuasi delle cose dette e altri non credevano.

Fissano un appuntamento, si mettono d'accordo su una data, e accorrono più numerosi. Evidentemente il discorso di Paolo ha suscitato un certo interesse. Può darsi che fossero delle persone che non avevano bisogno di lavorare perché si trattengono con lui dal mattino alla sera. La predicazione di Paolo in prima battuta si rivolge a un certo gruppo di Ebrei un po' più acculturati che potevano forse meglio recepire il discorso che voleva fare Paolo, perché appunto il suo discorso parte dalla legge, a Mosè fino a tutti i profeti, per mostrare come quella parola, quella rivelazione attraverso Mosè e i profeti si è compiuta in Gesù Cristo.

*La cosa interessante è questa nota di Luca che dice che **alcuni furono persuasi, mentre altri non credevano.***

*Questa è la libertà della fede ed è se vogliamo anche una costante, una dinamica normale che forse a noi fa ancora un po' problema, perché forse abbiamo in mente ancora una società completamente cristiana, il cosiddetto regime di cristianità a cui tutti aderiscono, in cui tutti credono. E invece no, la predicazione è questo segno. **Cristo è segno di contraddizione, non si impone.***

Alcuni credono, sembrano convinti, altri invece no. Senza questa libertà anche di accogliere o non accogliere non ci può essere una vera fede, non c'è una vera religione.

Ricordiamoci poi che il punto culminante è la carità (cfr 1 Cor 13): la fede finirà, le profezie finiranno, quello che rimane è la carità. E l'amore senza libertà non è vero amore, è una contraddizione, non è possibile.

Allora questa nota non è di sconforto, ma semplicemente un prendere atto di quello che la predicazione cristiana sempre produce; alcuni credono, alcuni no, non c'è una prova scientifica che si impone all'evidenza.



*Paolo nelle sue lettere, scritte negli anni 50, ha compiuto una elaborazione teologica impressionante, è un genio da questo punto di vista, ma perché? Perché ha avuto un incontro sulla via di Damasco ed è stato qualcosa di cui ha fatto esperienza, non è qualcosa che si può imporre, è una esperienza. **Cristo è una persona che si incontra** e ci vuole qualcuno che lo faccia incontrare, **con libertà, con parresia**, come sentiremo nella prossima lectio. Ma poi **questo viene affidato alla libertà di coscienza di ciascuno.***

*Il seme, come dicevamo prima, produce frutto al di là dell'intenzione del seminatore. **L'importante è che il seminatore faccia il suo lavoro, che semini, poi verrà il frutto che darà il seme; questo non dipende da chi opera**, altrimenti ancora una volta la proclamazione del Vangelo sarebbe affidata a dei mezzi di potere e di coercizione che nulla hanno a che fare con il Vangelo.*

Ci lasciamo con questa immagine di Paolo che dialoga con questi interlocutori ebrei a Roma, dei quali alcuni ascoltano e credono e altri non credono, e vedremo nella prossima lectio, che poi sarà quella conclusiva di tutto il percorso degli Atti, che cosa questo produrrà in termini di evangelizzazione e di prosecuzione di quest'opera che ovviamente, come sappiamo, non finisce con Paolo.

Ci fermiamo qui e se qualcuno ha qualche osservazione o risonanza ne parliamo insieme.